

Amate, rispettate la donna. Non cercate in essa solamente un conforto, ma una forza, una ispirazione, un raddoppiamento delle vostre facoltà intellettuali e morali. Non esiste disuguaglianza fra l'uno e l'altra; ma come spesso accade fra due uomini, diversità di tendenze, di vocazioni speciali. Sono due note d'un accordo musicale disuguali o di natura diversa? La donna e l'uomo sono le due note senza le quali l'accordo umano non è possibile.

**Da I DOVERI DELL'UOMO di Giuseppe Mazzini (23 Aprile 1860)**

## **1° Lettura**

### **Due parole sul matrimonio**

E' cosa nota a tutti che nel tempo in cui viviamo vi sono molte più ragazze che uomini nubili. Non vogliamo però dire con questo che in generale vi sieno più ragazze che giovinotti. L'attitudine al matrimonio per gli uomini, al presente è regolata secondo i loro mezzi di fortuna, e soltanto la classe rozza si marita senza darsi alcun pensiero, se le spose avranno o né abiti decenti per andare in chiesa, o se vi sarà con che pagare lo spozalizio, o se il giorno dopo le nozze avranno da vivere senza cercare la limosina. L'uomo di giudizio riflette alle conseguenze dell'atto nuziale ed agli obblighi che si assume verso la sposa e la prole. Quindi è che dalle liste settimanali delle parrocchie ordinariamente si rileva:

1°- che l'aumento di matrimoj non procede in proporzione dell'aumento della popolazione;

2°- che vi sono meno matrimoj nelle classi elevate che nelle classi medie e povere. Il motivo di ciò non può assolutamente trovarsi in altro che nella mancanza di mezzi dei giovani da maritarsi. In generale i giovani che hanno presto imparato il loro mestiere, divengono prestamente giovani di bottega, conoscono bensì la loro professione, ma non hanno esperienza, né il giudizio di risparmiare e mettere da parte una porzione di quello che guadagnano. Sovente avviene anche, che le malattie, i viaggi che sono costretti a fare, consumano il guadagno e le economie fatte, di modo che il giovine, sarà in età da maritarsi, e ne avrà anche volontà, ma sotto l'aspetto economico non è atto al matrimonio. Dovrà dunque trovarsi mal fatto se, egli, considerando la sua posizione e l'avvenire, cerca di sposare una ragazza che almeno sia ben provveduta delle cose necessarie quando anche non gli porti denaro contante? (...)

Ma pur troppo, in oggi la maggior parte delle ragazze convengono ai giovani poveri per le loro doti personali, per la loro abilità e per la loro amabilità, ma non per la loro posizione economica. Il numero maggiore dei genitori seguono bensì il savio principio di far tutto per far imparare alle loro figlie il più che sia possibile, perché una volta, anche senza possedere sostanze, si possano procacciare una decorosa esistenza: nel seguire questo principio però si ha riguardo soltanto alle ragazze ed all'assoluto necessario per la loro esistenza, e non a farne delle buone mogli di bravi ma poveri giovani. Questo è il motivo per cui buone, belle ed abili ragazze vivono sempre nella speranza di trovare un buon marito, ed invecchiano in questa speranza, senza vedere compiuto lo scopo principale dei loro desiderj e senza poter cooperare a quello per cui sono al mondo. (...)

**M.B.**

**Dalla rivista "La Moda" del 30 agosto 1838**

## 2° lettura

### La Società delle Giardinieri

La Società delle Giardinieri costituiva una sorta di sezione femminile della Carboneria milanese: compito delle giardinieri, secondo quanto riferito da un delatore durante un interrogatorio, era “sedurre” gli impiegati del governo. Erano divise in due gradi, apprendiste e maestre, e in comune con i carbonari avevano parole segrete e segni di riconoscimento. Le giardinieri di primo grado avevano come motto “Costanza e Perseveranza”, mentre quelle di secondo grado “Onore, Virtù, Probità”.

Il segnale che dovevano eseguire per riconoscersi consisteva nel passare la mano destra dalla spalla sinistra alla destra descrivendo un semicerchio, per poi portare la stessa mano all'altezza del cuore e battervi tre volte.

Bianca Milesi, donna colta e brillante, rappresenta una delle pagine più interessanti di quel Risorgimento al femminile che molto avrebbe influito sugli sviluppi delle vicende italiane. Iniziata al femminismo grazie all'inglese Mary Edgeworth e alla tedesca Sofia Reinhardt, Bianca decise di affiancare alla passione per la pittura, fu allieva di Hayez, quella per l'impegno sociale e politico; si avvicinò fra l'altro a Federico Confalonieri che proprio in questi anni stava organizzando le scuole di mutuo insegnamento. E, proprio frequentando la casa di quest'ultimo, Bianca entrò in contatto con la Società delle Giardinieri. Ma proprio la frequentazione dell'ambiente cospiratore fece sottoporre la Milesi a diversi interrogatori da parte della polizia, anche perché era stata vista dipingere l'immagine del tricolore sullo stendardo degli studenti di Pavia. Dopo aver subito perquisizioni, per sottrarsi alla continua sorveglianza fuggì in Francia e in Inghilterra, dove nel 1823 organizzò una sua mostra personale a Londra. Rientrata dopo circa un anno a Milano, Bianca conobbe e sposò un medico dell'Università di Genova, e proprio a Genova divenne un punto di riferimento fondamentale per tutti i liberali di passaggio nella città. Nel 1833 si trasferì a Parigi con la famiglia ed ivi morì di colera durante l'epidemia del 1848-49.

**Tratto da “Il Risorgimento” a cura di Lucio Villari**

## 3° lettura

**Da “Gazzetta di Venezia”, 8 e 12 aprile 1848; dialogo fra un cittadino ed una cittadina, in “Il caffè Pedrocchi”, 27 maggio 1848**

Le armi e il voto rappresentano i due principali luoghi-limite della politicizzazione delle donne italiane nel 1848, anche se non mancarono richieste femminili in merito ai due temi. La fittizia cittadina di questo dialogo uscito sul giornale padovano “Il caffè Pedrocchi” mentre i liberi voti erano in corso (si trattava di apporre una firma su appositi registri depositati nelle parrocchie o nei municipi) rivendica nell'immediato il diritto di voto per rendere completo il suo sostegno al bene della nazione.

*Dialogo fra un cittadino ed una cittadina*

LA CITTADINA *L'uomo* che avrà ventun anni compiuto avrà diritto di sottoscrivere – *L'uomo* voi dite; e perché non anco *la donna*?

IL CITTADINO Ove s'è mai udito che la donna possa dar voto in affari politici?

LA CITTADINA Non è questa una buona ragione, mio caro.

Perché pel corso di mille secoli fu usata un'ingiustizia, non si acquista il diritto di continuarla sempre.

IL CITTADINO Ma la donna non può sapere né di repubblica né di costituzione.

LA CITTADINA E come? Non intenderà che nella repubblica i capi del governo sono tutti elettivi e mutabili, e nella costituzione v'ha almeno un capo che non è né elettivo né mutabile? Credete pure che ciò intende anche il villano che adopera la marra, il ciabattino che racconcia le scarpe, il facchino che porta i sacchi; e pensate che la donna, perché donna, non sia capace d'intenderlo?

IL CITTADINO Come la donna è sollevata da tutti i carichi dello stato, come essa non sostiene né i pubblici uffici, né le rappresentanze popolari, né la milizia, e quindi è esclusa da ogni pubblica ingerenza, così è giusto che non abbia neppure il diritto di essere sentita in alcuno degli oggetti di pubblico interesse.

LA CITTADINA Se ella è esclusa dagli impieghi, dalla rappresentanza e dalla milizia, questa potrebbe essere un'altra ingiustizia, della quale ora non mi occupo, e sulla quale mi faccio la più ampia riserva. Forse la condizione, in cui finora voi uomini avete educato la donna, sarà la causa di questa immeritata esclusione. Ma qui nel caso nostro si tratta soltanto di scrivere il proprio nome o un segno di croce per dichiarare se si voglia unirsi subito al Piemonte, ovvero se si debba aspettare a deliberare in altra sessione. Qui non v'è bisogno di portarsi nella capitale, e sostenere le difficoltà d'una pubblica discussione. Basta sapere ove si trova la casa del proprio parroco, e tener in mano una penna.

IL CITTADINO Oh se oggi gli uomini cominciassero a concedervi questo, domani per una simile ragione vorreste avere il diritto di essere anche elettrici per l'assemblea costituente.

LA CITTADINA E perché no? Il suffragio non deve essere universale? Se escludete le donne cominciate intanto a ridurre a mezzo la vostra universalità.

IL CITTADINO Ma la universalità del suffragio s'intende riguardo a quelli che ne sono capaci.

LA CITTADINA Eh sì! se voi dichiarate incapaci 99 centesimi del genere umano, avrete ancora nel vostro senso la universalità. Per voi le donne sono incapaci quando si tratta di aversi le paghe, gli onori, il comando; ma sono capacissime quando si tratta di sostenere i pesi della società, di pagare le pubbliche imposte, e di assoggettarle a tutti gli obblighi prescritti dalle leggi civili e penali. Ove occorranò opere di carità, bisogno di tener vivo il patrio entusiasmo, le donne divengono angeli; angeli sono quando educano i figli al buon costume, alla religione, al sacro fuoco della patria. Perché un essere che con tante forze cospira al bene della nazione, deve poi escludersi dalle analoghe sue deliberazioni? Se le leggi devono obbligare anche le donne, devono essere fatte anche in loro concorso. Le bestie, che non hanno diritti, non hanno nemmeno doveri; e noi saremo a peggior condizione di quelle cioè aggravate di obblighi senza poter godere diritti?

IL CITTADINO Se ponessimo le donne in un consiglio legislativo, quanti inconvenienti mia cara! Il minore male sarebbe il perdere nelle sedute il nostro tempo in vani cicalecchi.

LA CITTADINA Pei consigli legislativi ora non parliamo. Cambiate la nostra educazione, e forse diverremo mature anche per essi. Ma almeno ci sia permesso di dire se ci accomoda o no la dinastia di Savoia; non dobbiamo far altro, lo ripeto, che il nostro nome ovvero la nostra croce alla presenza del parroco e di due delegati del comune, per bacco! secondo il vostro decreto ciò potrebbe far persino chi è condannato alla casa di forza, ed alla forca, e nol potrà fare una donna?

IL CITTADINO Io non posso compiacervi, poiché ormai il decreto stampato non si può più riformare.

LA CITTADINA Almeno promettetemi d'interessarvi a farci comprendere nel suffragio universale per l'elezione della futura assemblea costituente.

IL CITTADINO Vi prometto che farò quanto potrò.

## 4° Lettura

### “La donna e i suoi rapporti sociali” del 1864 in occasione della revisione del codice civile italiano di Anna Maria Mozzoni

Il da farsi...

...La donna deve dunque protestare contro la sua attuale condizione, invocare una riforma, e chiedere:

I. Che le sia impartita un'istruzione nazionale con larghi programmi

II. Che sia parificata agli altri cittadini nella maggioranza

III. Che le sia concesso il diritto elettorale, e sia almeno elettore, se non eleggibile

IV. Che l'equilibrio sia ristabilito fra i coniugi

V. Che la separazione dei beni nel matrimonio sia diritto comune

VI. Che l'adulterio ed il concubinato soggiacciano alle stesse prove legali ed alle stesse conseguenze

VII. Che il marito non possa rappresentare la moglie in nessun atto legale, senza suo esplicito mandato

VIII. Che siano soppressi i rapporti d'obbedienza e di protezione, siccome ingiusta l'una, illusoria l'altra

IX. Che nel caso che la moglie non voglia seguire il marito, ella possa sottoporre le sue ragioni ad un consiglio di famiglia composto d'ambo i sessi

X. Che il marito non possa alienare le proprie sostanze sia a titolo oneroso, sia gratuito, né obbligarle in nessun modo, senza consenso della moglie, e reciprocamente. — Dacché il coniuge sciupatore dev'essere mantenuto dall'altro, è ben giusto che la contolleria sia reciproca

XI. Che la madre sia contuttrice, secondo lo vuole il diritto naturale

XII. Che il padre morendo elegga egli stesso un contutore, e la madre a sua volta elegga una contuttrice ai suoi figli

XIII. Che sia ammessa la ricerca della paternità, e soggiaccia alle prove legali, alle quali soggiace l'adulterio

XIV. Che si faccia più severa la legge sulla seduzione, e protegga la donna fino ai venticinque anni

XV. Che sia la donna ammessa alla tutela ed al consiglio di famiglia

XVI. Che abbia la tutrice gli stessi diritti del tutore; e, dove v'abbia discordia, giudichi in prima istanza il consiglio di famiglia, quindi il tribunale pupillare

XVII. Che siano aperte alla donna le professioni e gli impieghi

XVIII. Che possa la donna acquistare diritti di cittadinanza altrimenti che col matrimonio

**Anna Maria Mozzoni**, la più importante femminista italiana dell'800 nasce nel 1837 da nobile famiglia milanese e, fin da bambina, conosce la discriminazione riservata alle donne: per mantenere agli studi i fratelli, la famiglia, pur risorgimentale e antiaustriaca, la rinchiude in un collegio femminile. Sempre stata ai margini delle correnti alle quali si è accostata: i mazziniani, i democratici radicali, i socialisti, in virtù di una intransigenza sulla parità tra uomini e donne, che le avrebbe impedito di aderire ad un credo politico. Fu anzitutto un'agitatrice politica, quanto di più simile alle suffragiste inglesi e americane abbia potuto produrre il mondo femminile italiano, così diverso da quello anglosassone. Instancabile tessitrice di associazioni, leghe, movimenti, ispiratrice di riviste, conferenziera, scrittrice di saggi e opuscoli politici, non fu una teorica ma ebbe un pensiero politico chiaro e coerente, che guidò i suoi passi nel mondo dei nuovi partiti dell'Italia unita. La rivendicazione dei diritti della donna era per lei “la suprema, la più vasta e radicale delle questioni sociali”, e per questo poteva essere coordinata, ma non subordinata, ad altre rivendicazioni, ad altre rivoluzioni. La sua posizione ne “La donna e i suoi rapporti sociali” mette a fuoco l'idea dei diritti delle donne e dell'eguaglianza di diritti e doveri tra donne e uomini, correggendo in modo sostanziale l'idea della missione della donna nella famiglia, sostenuta da Mazzini e dai suoi seguaci. “Il dovere, fonte del diritto, è cosa santa ed equa, ma il dovere solo è schiavitù ed oppressione”.

## 5° lettura

### Estratto da “Il monopolio dell’uomo” di Anna Kuliscioff, conferenza tenuta al circolo filologico milanese nel 1890

Il monopolio dell’uomo è troppo vasto per poterne trattare tutte le manifestazioni: in famiglia, nei diritti civili e politici e nel campo della lotta per l’esistenza, sia materiale sia intellettuale. Mi limiterò principalmente al monopolio dell’uomo nel campo della lotta per l’esistenza, dove la donna ha sempre avuto una parte notevole, ma sempre anche subordinata a quella dell’uomo. Ne’ poteva essere diversamente, quando l’arme più efficace per procurarsi i mezzi di sussistenza stava nella forza muscolare, che nella donna è relativamente più debole, e quando il maschio, guidato dall’istinto sessuale, conquistava la femmina stessa colla forza brutale del fisicamente più forte.

Si potrebbe dire con Letourneau che *il primo animale domestico dell’uomo è stata la donna*, perché, in condizioni dispari di lotta, essa rimaneva la vinta, ma vinta soltanto dalla forza brutale. Invero nella divisione del lavoro per la conservazione della specie, animata da quella potente forza che è il sentimento della maternità, la donna, anche nelle società primitive, si palesa attiva e capace di invenzioni industrie e, come dice giustamente il prof. Vignoli nel suo notevole studio sulla *Psicologia sessuale*: “nelle primitive condizioni umane la protezione e le cure pei neonati rendono la mente della madre alacre e sveglia e la spronano ad escogitare industrie nuove, industrie che nella prima età umana sono tutte scoperte”.

...omissis...

Il desiderio sempre più manifesto della donna di rendersi economicamente indipendente è un fenomeno particolare dei tempi recenti; poiché la vita moderna spinge dovunque la donna al lavoro, per necessità economiche nella grande maggioranza delle classi lavoratrici e delle classi medie, e per ragioni morali nella piccola minoranza delle classi privilegiate. Imperocchè anche la donna delle classi dominanti non si contenta più d’essere un fiore, un angelo, un oggetto d’arte o la docile compagna e serva dell’uomo, ma reclama di cooperare con lui al lavoro sociale e rappresentare anch’essa un valore sociale.

Ho prescelto la questione del lavoro della donna, perchè credo questa il nocciolo di tutta la questione femminile, convinta come sono di questa grande verità fondamentale dell’etica moderna, che vale per l’uomo come per la donna: che, cioè, il solo lavoro, di qualunque natura esso sia, diviso e retribuito con equità, è la sorgente vera del perfezionamento della specie umana. Ed infatti, se ogni individuo dell’uno e dell’altro sesso, permettendoglielo le condizioni di salute e d’età, sentisse tutta la portata morale di cotesto ideale e dovesse procurarsi da sé i mezzi di sussistenza, partecipando in un modo qualsiasi nella gran divisione del lavoro sociale, certo sarebbe tolta una delle più grandi piaghe della società moderna – il parassitismo – fenomeno così raro fra gli animali inferiori d’una stessa specie e, pur troppo, così generale fra gli animali superiori della specie umana.

E qui debbo rendermi un po’ più chiara. – Può sembrare strano che, dopo aver insistito sul fatto che la donna ha sempre lavorato ed anche più dell’uomo, io le assegno ora un posto di parassita. Ma il parassitismo della donna, nocivo a lei ed all’uomo, non è di natura biologica o materiale, ma bensì di natura etica o morale.

Della piccolissima minoranza delle donne, che non vivono che di frivolezze; di visite e di *toilettes*, non parlo neppure, perché sono parassiti veri e degenerano al pari dell’uomo della loro classe.

...omissis...

Ma il parassitismo morale della maggioranza delle donne, che è quello di cui voglio propriamente parlare, ha la sua origine invece nel servilismo e nella sottomissione. Nella sottomissione e nel servilismo come si è fatta la selezione morale della donna? Questa ha dovuto sempre compiacere all'uomo in tutto e per tutto. Tutta la sua intelligenza e tutta la sua energia dovettero venire sempre dirette a contentare il padrone. Non un'idea, non un sentimento che non fossero i sentimenti e le idee del suo dominatore. La donna fa l'eco dell'uomo, la sua personalità è quasi abolita, onde quell'astuzia e proclività alla finzione, che tutti le rimproverano è stata la sua unica arma di difesa e, se non altro, è una prova della potenza e della vitalità intellettuale della donna. Se non avesse finto e simulato – sarebbe demolita e ridotta al grado di vero automa.

**Anna Kuliscioff** (il suo vero nome è Anna Rosenstejn) visse più di quarant'anni in Italia da straniera, come persona "tollerata dalla polizia", sotto la spada di Damocle di un mai revocato provvedimento di espulsione. Fu tra i maggiori protagonisti del socialismo italiano, priva di cariche ufficiali ma dotata di una autorevolezza senza confronti: populista russa, militante anarchica, rivoluzionaria internazionale. Incontrò Andrea Costa, socialista romagnolo, che l'amava sì ma in modo troppo prosaico e tradizionale per poter rispondere alla sua richiesta di amore assoluto, di totale e completa appartenenza delle anime, e insieme di intimo rispetto. Costa le fece l'offesa, per lei intollerabile, di comportarsi da maschio tradizionale, chiedendole di non dare scandalo, di non frequentare i compagni di lotta senza di lui. Anna conobbe Andrea Costa nel 1877, tra Lugano e un congresso socialista a Verviers. Nata in Crimea da un facoltoso e illuminato mercante ebreo arrivò diciassettenne a Zurigo per frequentare l'università, che in Russia era vietata alle donne. Venne subito attirata nell'ambiente anarchico, prima di passare al socialismo legalitario. Ben presto dovette ritornare in Russia, insieme ad un compagno di lotta che diventò suo marito, perché gli studenti russi all'estero erano richiamati in patria dallo zar. In patria si unì ad un gruppo di populisti vicino a Bakunin, coinvolta in un processo, nell'aprile 1877 riuscì a fuggire e a riparare in Svizzera, cambiò nome e cominciò la sua carriera rivoluzionaria. In anni successivi incontrò Carlo Cafiero, col quale strinse un rapporto forse ambiguo, che certo fece innamorare l'anarchico pugliese e molto ingelosire Costa. "Io alla fine vedo una cosa: agli uomini come sempre è permesso tutto, la donna deve essere la loro proprietà", protesta Anna ai suoi rimbrotti. Gli anni del rapporto con Costa sono anche gli anni del complicato passaggio di entrambi dal primitivo anarchismo al socialismo più o meno marxista. Anna si forma una base teorica, che ha al suo centro l'evoluzione storica della lotta delle classi – che non abbandonerà più e che le consentirà di svolgere un ruolo importante nel socialismo italiano. Nel frattempo il rapporto con Costa va in crisi, Anna decide di troncarlo, anche se conserverà per tutta la vita una tenerezza speciale per l'uomo che ha amato e che è il padre di sua figlia.

Il segno politico lasciato dalla Kuliscioff è relativo alla questione femminile, al legame tra questione femminile e movimento socialista. "La questione femminile non è antagonismo dei sessi, ma questione ancor essa essenzialmente economico-sociale"; l'emancipazione femminile è quindi da assimilare alla rivoluzione proletaria, che "sopprimendo le differenze di classe, porrà un termine eziandio alle leggi eccezionali contro la donna". La Kuliscioff pensava che il Partito doveva legarle a sé inserendo i loro obiettivi nel suo programma. Si oppose a Turati nel 1910 sulla questione del voto alle donne: "il voto è la difesa del lavoro e il lavoro non ha sesso" è la sua lapidaria affermazione, ma Turati non è convinto, obietta che le donne tacciono, non sono politicamente attive e che agitare una prospettiva del genere potrebbe ritardare il suffragio maschile. Anna risponde che il partito, rinunciando alla mobilitazione delle donne per il suffragio, dimezza da solo le sue forze, inoltre teme che, scegliendo un approccio gradualista piuttosto che di principio, si dia spazio al voto limitato ad alcune fasce di donne. Al Congresso di Modena nel 1911 riesce a far inserire nel programma del Partito il voto alle donne. E' la sua più importante vittoria politica.